

Zeitschrift: Iride : rivista di economia, sanità e sociale
Herausgeber: Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI
Band: - (2022)
Heft: 13

Artikel: Turismo e sostenibilità : un rapporto complesso ma possibile
Autor: Quagliari, Alan
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1044615>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alan Quagliari

Alan Quagliari è docente nel Bachelor in Leisure Management presso il Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale (DEASS) della SUPSI e collabora con altri centri universitari in diversi

programmi di Bachelor e Master. Ha conseguito la laurea in Economia per le Arti, la Cultura e la Comunicazione presso l'Università Bocconi di Milano, il Master in Direzione e Pianificazione

del Turismo e un dottorato in Turismo e Leisure presso l'Università Rovira i Virgili di Tarragona, Spagna. Come ricercatore, ha partecipato a diversi progetti nel campo degli studi turistici e della gestione

culturale, ed è autore di varie pubblicazioni scientifiche soprattutto legate allo studio di mobilità e dinamiche turistiche nelle città globali, nonché delle piattaforme di ospitalità turistica extra-alberghiera.

Turismo e sostenibilità: un rapporto complesso ma possibile

[1] La Treccani lo definisce come "strategia di comunicazione o di marketing perseguita da aziende, istituzioni, enti che presentano come ecosostenibili le proprie attività, cercando di occultarne l'impatto ambientale negativo". A pagina 37 di questa rivista è disponibile un articolo dedicato al tema.

[2] Lenzen, M., Sun, Y.Y., Faturay, F. (2018). The carbon footprint of global tourism. *Nature Climate Change*, 8, 522–528.

[3] IATA. (2021, 4 ottobre). *Losses Reduce but Challenges Continue - Cumulative \$201 Billion Losses for 2020-2022*. <https://www.iata.org/en/pressroom/2021-releases/2021-10-04-01/>

[4] UST. (2017, 16 maggio). *Microcensimento mobilità e trasporti 2015. La popolazione impiega ogni giorno un'ora e mezza per gli spostamenti* (Comunicato stampa). <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/cataloghi-banche-dati/comunicati-stampa.asset-detail.1840422.html>

[5] Bradley, S. (2022, 15 luglio). *Allacciate le cinture. Le emissioni dell'aviazione sono di nuovo pronte al decollo*. SWI swissinfo.ch. <https://www.swissinfo.ch/ita/allacciate-le-cinture--le-emissioni-dell-aviazione-sono-di-nuovo-pronte-al-decollo/47748510>

◀ Immagini ©2022 Google, Immagini ©2022 CNES / Airbus, Maxar Technologies, Dati cartografici ©2022 Google

Tra i termini più menzionati nel dibattito odierno attorno al turismo, e non solo, vi è sicuramente quello della sostenibilità. Appare con frequenza nei piani di sviluppo turistico ed echeggia nei discorsi della politica. Non da ultimo, il termine trova sempre più spazio nella comunicazione delle imprese del settore. Sebbene l'auspicio di un 'effetto champagne' post-pandemico abbia probabilmente affievolito il vigore del dibattito, tutti sembrano ormai concordi sul fatto che il turismo debba essere sostenibile.

Nell'immaginario collettivo, la sostenibilità è legata soprattutto al tema ambientale. Basta fare una ricerca per immagini in Google per vedere come l'associazione tra turismo e sostenibilità si presenti, in buona misura, con le diverse tonalità del verde. A questo proposito, poi, risulta quantomeno curioso il fatto che tali immagini spesso propongano spazi naturali e altri contesti ecologicamente fragili non come spazi da evitare, ma come luoghi ideali per lo sviluppo di esperienze turistiche sostenibili. Il recente dibattito sorto attorno agli impatti ambientali del tour di un noto cantante italiano sulle spiagge del Belpaese, alcune delle quali protette, sembra cogliere le possibili contraddizioni che si celano dietro una certa narrazione 'verde'.

Se da una parte si riscontra un crescente interesse riguardo a questi temi, dall'altra è necessario evidenziare come una maggiore sensibilità non si traduce automaticamente in pratiche più sostenibili. La diffusione e sofisticazione delle cosiddette strategie di *greenwashing*^[1] possono ostacolare la reale consapevolezza dei consumatori circa gli impatti delle proprie azioni. L'educazione e l'accesso all'informazione sono fondamentali per valutare e orientare i propri consumi. È importante

sapere, per esempio, che mediamente una parte considerevole della nostra 'impronta carbonica' si produce addirittura prima di arrivare a destinazione. Quasi la metà delle emissioni di CO₂ prodotte dal turismo globale è da imputarsi, infatti, al trasporto^[2], soprattutto al trasporto aereo, cresciuto in modo esponenziale nel nuovo millennio. Nel 2019, secondo la International Air Transport Association (IATA), il numero di passeggeri a livello globale ha registrato il suo massimo storico superando la cifra *monstre* di 4.5 miliardi, quasi il doppio rispetto a dieci anni prima^[3]. L'affermarsi del modello *low cost* ha contribuito notevolmente a questa accelerazione, 'democratizzando' l'accesso ai voli di corta e media distanza e stimolando un importante cambio culturale rispetto al significato dell'esperienza turistica e delle distanze. Va diffondendosi una sorta di compulsione al viaggio che si sostanzia in un continuo allargamento del segmento dei cosiddetti *frequent flyer*. La Svizzera è, in questo senso, un caso emblematico. Secondo l'Ufficio Federale di Statistica, i suoi abitanti hanno volato una media di 9000 km^[4] nel 2015, mentre il numero di voli pro capite nel 2017 è stato di 6,3, una frequenza seconda solo alla Norvegia e agli Emirati Arabi Uniti^[5].

Oltre le questioni ambientali

Se gli impatti ambientali sono forse il tema più dibattuto, soprattutto in chiave critica, i principali argomenti a sostegno dell'attività turistica si sono tradizionalmente sviluppati sul piano economico. Gli investimenti pubblici nel turismo vengono giustificati sulla base della teoria keynesiana del moltiplicatore del reddito. La natura 'trasversale' del consumo turistico può stimolare l'attività di una gamma amplissima di settori e, quindi, favorire un 'effetto traino' sull'intero siste-

ma economico. Nel 2019 il turismo sarebbe arrivato a rappresentare oltre il 10% del PIL mondiale, il 7,4% del PIL Svizzero^[6].

Cifre spettacolari ma insufficienti per comprendere se e quanto il turismo valga effettivamente 'la candela', anche solo dal punto di vista meramente economico. Innanzitutto, un'elevata dipendenza da un mercato molto volatile come quello turistico, soprattutto per quanto riguarda quello internazionale, può rendere più vulnerabile il sistema economico, come la pandemia ha avuto modo di dimostrare. Inoltre, il dato sul PIL non consente di capire la reale portata e la ripartizione dei benefici e dei costi che dipendono dalla particolare configurazione, anche spaziale, degli attori coinvolti e le relazioni di forza tra questi. Molte destinazioni del Sud globale soffrono, infatti, del cosiddetto *tourism leakage*, cioè la 'fuga' di una parte rilevante dei proventi dello sfruttamento turistico del territorio. In un rapporto delle Nazioni Unite^[7] si denunciava che, per esempio, circa l'80% della spesa dei turisti che si recano nei Caraibi finisce fuori da quei paesi per effetto, tra gli altri, del limitato sviluppo del tessuto economico e finanziario e della debolezza del sistema politico nei confronti di attori chiave esterni. Diventa fondamentale, dunque, valutare il costo opportunità dell'investimento di ingenti risorse pubbliche destinate a supportare l'attività turistica rispetto ad altre politiche di sviluppo del territorio.

La sostenibilità richiama la questione centrale dell'equità, che può essere declinata in termini geografici, ma anche in chiave sociale. Al turismo viene attribuita, comunemente, la capacità di generare molte opportunità lavorative e non vi è dubbio che, anche a questo riguardo, i numeri sono importanti. Al contempo, è necessario chiedersi quali impieghi promuove maggiormente il mercato turistico. Il comparto dei servizi di alloggio e di ristorazione rappresenta, da solo, il 5% degli addetti in Svizzera (5,6% in Ticino)^[8] ma è anche il settore che offre tra i salari più bassi in assoluto, oltre a condizioni di occupazione precarie e scarsa conciliabilità.

Gli impatti socioeconomici possono andare ben al di là del campo degli addetti ai lavori. Basti pensare agli effetti sul mercato immobiliare e, conseguentemente, sul tessuto residenziale. L'esplosione del fenomeno Airbnb, per esempio, è stata da più parti percepita come un acceleratore dei processi di *gentrification*^[9] di vari quartieri di molte destinazioni, soprattutto urbane. Alle nostre latitudini, un fenomeno che ha generato preoccupazioni e dibattiti analoghi è quello delle seconde residenze

che, in alcuni comuni ticinesi, rappresentano quote importanti dell'intero parco immobiliare.

La città di Venezia è forse il caso più emblematico delle drammatiche conseguenze che la massificazione turistica può produrre sul tessuto sociale e il grado di vivibilità di una destinazione. La straordinaria pressione turistica di cui è oggetto ha ridotto drasticamente la diversità commerciale e funzionale delle sue isole. Questo, insieme all'aumento del costo della vita e delle 'bibliche' concentrazioni di visitatori, hanno contribuito ad una costante erosione della qualità del vivere urbano percepita da una parte importante di una comunità residente sempre più ridotta. Il centro storico della città lagunare, infatti, continua ad essere interessato da un'«emorragia» demografica che in 60 anni ne ha dimezzato la popolazione^[10].

Sul piano strettamente culturale, un'accusa che si muove spesso contro il turismo, è quella della banalizzazione di elementi dall'importante valore simbolico per le comunità locali o altri gruppi sociali. Si pensi, per esempio, alla lunga battaglia delle comunità aborigene per vietare ai visitatori di scalare l'Uluru, l'enorme monolite ubicato nel centro dell'Australia, principale attrazione del paese ma anche luogo sacro per le comunità native. Per non parlare del dibattito etico che ha accompagnato la promozione di esperienze turistiche in luoghi legati ad eventi tragici come i campi di concentramento, o la visita di zone marginali e conflittuali delle metropoli latinoamericane, africane o asiatiche.

Benedizione o flagello?

Le voci critiche rispetto all'attività turistica non sono certo nuove, ma hanno accompagnato il turismo fin dai suoi albori a metà dell'800. Tra i primi esempi, figurano le invettive pubblicate a mezzo stampa nel 1844 del celebre poeta William Wordsworth contro il progetto ferroviario che avrebbe collegato il *Lake District* con il resto del paese, aprendo di fatto le porte allo sviluppo turistico di questa pittoresca regione dei laghi nel nord dell'Inghilterra.

Sarà necessario, però, aspettare fino agli anni 70 del Novecento per assistere alle prime riflessioni più strutturate sugli impatti negativi del turismo. Sono gli anni della contestazione e delle critiche alla società dei consumi; anni in cui la prima fase di sviluppo di quello che conosciamo come turismo di massa, che di quella società e del modello

[6] I dati rappresentano gli impatti totali, cioè la somma degli impatti diretti, indiretti e indotti. I dati provengono da report pubblicati dalla World Travel & Tourism Council (wtcc.org).

[7] United Nations. (2022). *World Economic Situation and Prospects 2022*. United Nations publication. Disponibile da: <https://www.un.org/development/desa/dpad/publication/world-economic-situation-and-prospects-2022/>

[8] Ufficio di statistica. (2019). *I comparti economici. Struttura ed evoluzione del tessuto economico ticinese*. USTAT. Disponibile da: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/schede_comparti_2019.pdf

[9] Termine usato nel campo degli studi urbani per indicare la progressiva sostituzione di popolazione residente da parte di gruppi sociali con maggiore potere acquisitivo in aree oggetto di processi di trasformazione urbana.

[10] Queste dinamiche sono ben descritte nel documento "Das Venedig Prinzip" (A. Pichler, 2012), il cui titolo ha ispirato il concetto di "sindrome di Venezia", usato nel campo degli studi turistici per far riferimento agli impatti drammatici sul tessuto sociale sperimentato dai centri storici di molte città d'arte.

di produzione fordista è chiara emanazione, inizia a mostrare sui territori i segni meno lusinghieri del suo passaggio. Tra le prime pubblicazioni sull'argomento, troviamo il libro del 1973 del politico conservatore britannico George Young dal provocatorio titolo: *"Tourism Blessing or Blight?"*. La risposta a questa domanda, come spesso accade, dovrebbe essere 'dipende'... Troppo spesso si è celebrato acriticamente il turismo come la panacea per lo sviluppo di aree periferiche o per la 'rinascita' di città colpite dalla crisi industriale. Per contro, soprattutto negli ultimi anni, si è assistito anche all'insorgere di pulsioni che potremmo definire 'turismofobiche' che si manifestano con slogan quali *"tourist go home"* o *"tourism kills the city"* che vediamo ormai campeggiare sui muri di molte destinazioni turistiche.

Bisogna rifuggire da visioni 'essenzialiste'. Il turismo non è intrinsecamente insostenibile, ma va inteso come uno strumento, una leva capace di produrre importanti trasformazioni. La tipologia e l'entità di questi impatti dipenderà poi dall'uso che di tale strumento, in un determinato contesto, viene fatto. Lo aveva compreso bene Jost Krippendorf, economista svizzero che a buon titolo è considerato uno dei padri del turismo sostenibile. Già a partire dagli anni 70, da Direttore dell'Istituto di ricerca per il tempo libero e il turismo dell'Università di Berna, ha promosso lo sviluppo di un approccio olistico e interdisciplinare per un'opportuna comprensione del fenomeno turistico che non mirasse esclusivamente alle necessità delle imprese turistiche, ma che mettesse l'impatto delle attività turistiche sul territorio al centro del dibattito e dell'analisi. Al tempo stesso, è stato tra i primi a immaginare nuovi modelli di sviluppo alternativi che permettessero di incanalare i benefici del turismo verso una maggiore conservazione dell'ambiente e delle comunità ospitanti.

Oggigiorno si assiste alla proliferazione di nicchie di mercato che articolano una domanda turistica complessivamente sempre più recettiva rispetto a nuovi prodotti ed esperienze. Il turismo non può essere associato, dunque, a specifici significati e pratiche, ma può essere descritto sinteticamente come la semplice combinazione della mobilità sovralocale con qualsiasi forma di consumo. Potenzialmente, ogni fatto sociale può diventare oggetto di interesse turistico e ciò, ovviamente, può comportare molti rischi. Al tempo stesso, si presentano nuove opportunità per modulare adeguatamente proposte di esperienze che possano contribuire allo sviluppo di dinamiche vir-

tuose per i territori oltre che sul piano economico, anche su quello della conservazione ambientale, del progresso culturale e sociale.

“ Il turismo non è intrinsecamente insostenibile, ma va inteso come uno strumento, una leva capace di produrre importanti trasformazioni. La tipologia e l'entità di questi impatti dipenderà poi dall'uso che di tale strumento, in un determinato contesto, viene fatto. ”

Pianificazione e partecipazione

L'Organizzazione Mondiale del Turismo definisce il turismo sostenibile come quello che tiene *"pienamente conto dei suoi impatti economici, sociali e ambientali attuali e futuri, rispondendo alle esigenze dei visitatori, dell'industria, dell'ambiente e delle comunità ospitanti"*. È indispensabile, dunque, capire il mercato turistico e il territorio, immaginare soluzioni e implementare azioni su più livelli. In altre parole, bisogna pianificare lo sviluppo turistico con una visione ampia e sistemica. Non si tratta tanto di definire un piano settoriale, quanto piuttosto incorporare, laddove necessario, la 'leva turistica' dentro le strategie di sviluppo sostenibile del territorio. A questo fine, sono necessarie informazioni, competenze e una governance partecipata che coinvolga tutte le forze vive della società, andando al di là della ristretta cerchia dei soliti addetti ai lavori. Ma non si tratta solo di dare legittimità al processo di pianificazione. Se per le questioni ambientali è opportuno avvalersi delle analisi tecniche di esperti, sul piano sociale e culturale la valutazione degli impatti e le aspirazioni legate alle possibilità turistiche rispondono alle diverse sensibilità di ognuno. Diventa fondamentale, quindi, disegnare meccanismi di partecipazione a livello locale che consentano la definizione di obiettivi e strategie condivisi, e di coordinare azioni che sfruttino appieno le sinergie tra i diversi attori che operano o che possono operare nel territorio.

